



Lo spaventoso aumento del flusso migratorio che si registrò a cavallo tra la fine del IX° e l'inizio del XX° secolo, portò gli Stati Uniti ma principalmente l'amministrazione di New York, meta privilegiata dagli emigranti, a dover investire sempre più risorse da dedicare ad infrastrutture per l'accoglienza ed il controllo delle migliaia di persone che continuavano a riversarsi in tutto il paese. Ingresso comune per questo esercito di disperati era Ellis Island, una piccola isola situata appena al largo della costa di New York. Dopo la chiusura del centro di accoglienza di Ellis Island, nel 1954, l'isola versò in stato di abbandono fino al 1962, quando l'*NPS (National Park Service)* ottenne finalmente di amministrare le sorti di questo storico luogo di frontiera; da quel momento seguirono numerosi progetti di riqualificazione fino a giungere al 2002, quando l'*NPS* stanziò i fondi affinché ci si impegnasse su di un altro progetto, questa volta dedicato al traghetto *Ellis Island*.

E' una storia comune quella che affianca molte famiglie italiane a molte altre che invece risiedono ora in America. E' una storia che va principalmente in scena poco più di cento anni fa ma che è proseguita ben oltre la metà dello scorso secolo e che ha fondato le basi nella composizione dell'attuale società americana. E' una storia che riguarda noi europei ma soprattutto noi italiani che, ironia della sorte, ci troviamo ad affrontarla nuovamente. Questa volta, però, a parti invertite.

La storia

Nel periodo che varia tra la fine dell'800 e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il flusso migratorio

Il traghetto della memoria

Un pezzo della nostra storia torna in vita ad Ellis Island

verso l'estero è stato caratterizzato da una notevole impennata che ha visto ben 14 milioni di connazionali lasciare l'Italia. Mete preferite gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina, assieme ai paesi europei. I motivi sono più di uno ma il principale è sicuramente da ricercare all'interno della riduzione delle opportunità occupazionali dovuta al grande squilibrio tra crescita demografica e sviluppo economico di cui l'Italia è stata protagonista in quegli anni. Gli italiani che si diressero verso gli Stati Uniti andarono ad unirsi ai fenomeni di emigrazione precedentemente avvenuti in ambito europeo quando, tra il 1850 ed il 1890, quasi 13 milioni di persone trovarono unica via d'uscita ad una situazione insostenibile di povertà, il partire in cerca di fortuna in America; irlandesi soprattutto, ma anche inglesi, tedeschi, olandesi e francesi furono i protagonisti di questo esodo.

Gli italiani giunti negli Stati Uniti si concentrarono principalmente negli stati di New York, del New Jersey, in Pennsylvania, Connecticut, Illinois e California. Nella sola città di New York si contavano quasi un milione di nostri connazionali.

Il viaggio

In Italia, prima dell'imbarco i passeggeri venivano lavati con un bagno disinfettante, i loro bagagli disinfestati e dovevano passare una prima visita medica. Poiché le compagnie marittime potevano pagare una multa di 100\$ per ogni passeggero cui veniva rifiutato l'ingresso negli Stati Uniti, queste si

rifiutavano di imbarcare chiunque apparisse malato o menomato. Si saliva su traghetti fatiscenti che prima di allora erano stati dedicati alla tratta degli schiavi e sovente nella stiva delle navi più capaci prendevano posto più di 2000 persone, quando la capacità reale era di 600-1000.

Arrivati a destinazione, dopo un viaggio che durava su per giù una ventina di giorni, i passeggeri più ricchi che avevano avuto la possibilità di acquistare biglietti di prima e seconda classe venivano ispezionati con comodo direttamente all'interno delle loro cabine; queste ispezioni erano molto più superficiali ed infatti molti emigranti, proprio per usufruire di questo trattamento di favore, cercavano disperatamente di acquistare tali biglietti nonostante il prezzo fosse ovviamente meno abbordabile. Il travaglio dei passeggeri di terza classe, invece, non era ancora finito. Dal porto di New York, dove erano arrivati, li aspettava un altro viaggio, quello decisivo; venivano infatti imbarcati su di un traghetto per Ellis Island.

Ellis Island, l'isola delle lacrime

Il traghetto (che dal 1904 si chiamò Ellis Island anch'esso) finiva la traversata su di una piccola isola al largo della costa di New York situata in prossimità di Liberty Island: era Ellis Island. Essa entrò di forza nella storia dell'immigrazione europea nel 1894, quando fu dotata delle strutture necessarie per diventare una vera e propria stazione di smistamento per gli immigranti; venne adibita infatti a questa nuova funzione quando il



Primi del '900: l' Ellis Island in navigazione carico di emigranti

governo federale assunse il controllo del flusso migratorio, fatto reso necessario per il massiccio afflusso di emigranti provenienti essenzialmente dall'Europa meridionale e orientale.

Bollente d'estate e gelido d'inverno, il tragitto del traghetto, che a malapena teneva il mare a causa del sovraffollamento dei suoi ponti, conduceva queste migliaia di disperati verso "l'isola delle lacrime", come venne poi chiamata Ellis Island; questo *excursus* allungava ancora l'angoscioso viaggio che gli emigranti avevano dovuto fino a quel momento affrontare. Affamati e senza nulla da bere, sporchi, senza soldi e senza una minima idea di come poter comunicare con le autorità americane gli immigranti erano protagonisti, appena sbarcati, di scene strazianti; così narra un cronista dell'epoca: "...sono 3000, sono arrivati, sono tutti sulla banchina, stanchi, affamati, con in mano il "libretto rosso" (che li bolla come analfabeti) o il "foglio giallo" che da qualche maggiore speranza; ma per tutti c'è ora la quarantena, un'attesa lunga, snervante; e per alcuni - che prima di partire hanno venduto case e podere o si sono indebitati per fare il viaggio - non è solo stressante ma è un'attesa angosciante".

I medici esaminavano brevemente ciascun immigrante e marcavano sulla schiena con del gesso coloro per i quali sarebbe servito un ulteriore esame al fine di accertarne le

condizioni di salute. Agli immigranti veniva assegnata una *Inspection Card* e c'era da aspettare anche tutto il giorno, mentre i funzionari di Ellis Island lavoravano per esaminarli.

Dai registri di Ellis Island si evince come solo il 2% degli immigranti venisse rifiutato. Per loro era previsto il rientro in patria, a spese della stessa compagnia di navigazione con la quale erano giunti; tra loro molti furono, però, i suicidi: non tutti erano disposti ad affrontare di nuovo un viaggio del genere.

Alla fine di questa trafila gli immigranti erano pronti per affrontare la *Registry Room*.

La Sala di Registrazione era parte di un enorme salone adibito alla raccolta delle informazioni relative ad ogni immigrante che vi transitava. Lì gli immigranti aspettavano il proprio turno prima di essere chiamati ad affrontare un colloquio con i funzionari dell'isola; tramite questo "interrogatorio" si tentava di isolare coloro che presentavano sintomi di malattie mentali e, soprattutto, si verificava la nazionalità e l'affiliazione politica degli immigranti. Nel giro di alcune ore veniva deciso il destino di intere famiglie, qualcuno veniva accettato e qualcuno no, c'era chi veniva spedito verso una destinazione e chi verso un'altra. Un fatto, questo, che fece meritare ad Ellis Island il soprannome di "Isola delle Lacrime".

Una volta che si era ritenuti idonei al lavoro e capaci di mantenersi si riceveva il permesso allo sbarco. Si lasciava l'isola sempre a bordo del traghetto a vapore Ellis Island e si raggiungeva New York, da dove gli immigranti si dispiegavano verso diverse destinazioni da un capo all'altro degli Stati Uniti.

Dopo la sua chiusura (avvenuta nel 1954), Ellis Island è scivolata lentamente in rovina. Le sue strutture hanno comunque custodito i registri e gli archivi dei servizi

dell'immigrazione fino a quando, nel 1962, l'NPS (*National Park Service*) ha preso il controllo dell'isola, elaborando numerose opere per la sua salvaguardia e facendo partire, a metà anni '80, un progetto di ristrutturazione degli edifici di Ellis Island culminato con l'apertura, nel 1990, dell'*Ellis Island Immigration Museum*.



L'entrata principale dell'Ellis Island Immigration Museum



Il primo nucleo di Ellis Island vide la luce il 1° Gennaio 1892; prima Isola delle Ostriche, poi Isola del Patibolo ed infine Ellis Island, dal nome del suo proprietario Samuel Ellis, essa vide passare, fino al 1954, oltre 12 milioni di persone, pari a circa il 70% dell'intero flusso migratorio indirizzato negli Stati Uniti nel corso di questo arco temporale.

Recenti statistiche hanno provato che le origini di oltre 100 milioni di americani (ovvero del 40% della popolazione statunitense) risalgono ad un individuo che attraversò la grande e rumorosa *Registry Room* di Ellis Island. Nel 1990 nasce sul suolo dell'isola il *Museo Nazionale dell'Immigrazione* con l'intento di far rivivere e far conoscere alle generazioni di oggi gli avvenimenti del passato. Di più recente costituzione un servizio internet, sempre legato all'istituzione del museo, che permette, tramite l'inserimento del nome, di ricercare i propri parenti tra i registri degli archivi di Ellis Island.

www.ellislandrecords.com
www.ellisland.com



In sequenza da sinistra: l'attesa sul molo di Ellis Island, una *Inspection Card*, affollamento nella *Registry Room*

L'Ellis Island

Come il resto dell'isola, quando nel 1954 venne chiusa e le sue strutture furono lasciate in balia del tempo, anche il traghetto a vapore, l'*Ellis Island*, venne abbandonato. Quando l'*NPS* ottenne il controllo dell'isola questo simbolo dell'epopea dell'immigrazione era ancora ormeggiato lì, destinato lentamente ad arrugginarsi.

Nel 1968, dopo 16 anni di inutilizzo, il traghetto affondò nel punto in cui si trovava; in quel periodo, purtroppo, l'*NPS* non possedeva i fondi necessari per operare un intervento di riparazione del mezzo, così esso fu lasciato in decadimento, tormentato dall'acqua, dal vento ma soprattutto dal tempo che, col suo incedere, ha fatto sì che solo la chiglia fosse risparmiata. Successivamente, i progetti per la salvaguardia dell'isola si sono susseguiti concentrandosi, però, soprattutto nella parte Nord dell'isola, quella dove di lì a pochi anni sarebbe sorto il Museo dell'Immigrazione di Ellis Island.

La parte Sud rimase abbandonata fin quando, negli anni '90, si rese necessario un intervento di bonifica nel bacino di attracco per le navi che, a causa dei depositi sabbiosi che si erano accumulati negli anni, trovavano sempre più difficoltà nell'attraccare e nel ripartire dall'isola. I lavori per dragare il fondo del bacino cominciarono nel 2002 mettendo però in grave pericolo il relitto del traghetto *Ellis Island* e ciò spinse la Sprointendente del Parco Diane Dayson a richiedere una equipe di

archeologi subacquei e di specialisti in rilievi direttamente al *SRC* (*Submerged Resources Center*).

Ellis Island era già dotata di un dispositivo di controllo orizzontale del *National Geodetic Survey* (*NGS*) originariamente posizionato nel 1991 dal reparto genieri dell'Esercito. Il dispositivo (chiamato *Ellis*) è situato nella parte Est dell'isola ed è stato usato per stabilire le posizioni di controllo all'interno del rilievo convenzionale del relitto dell' *Ellis Island*.

I rilievi

Il rilievo di controllo col GPS è stato effettuato al fine di ottimizzare le convenzionali operazioni di rilievo che si sono svolte sul relitto dall'*SRC*; sono stati dispiegati quattro punti di controllo. L'*NPS* ha utilizzato per i suoi scopi un equipaggiamento formato da GPS geodetici a singola frequenza di Trimble.

Una volta che i punti di controllo sono stati posizionati attorno al relitto, si è utilizzata una normale stazione totale per continuare il rilievo del traghetto; tutto questo è servito a fornire una mappa del relitto inserito in coordinate del *reali*, di grande utilità per il futuro inserimento dei dati all'interno del GIS del Parco. I dati ottenuti da questa nuova serie di rilievi sono poi stati utilizzati per rettificare tutte le mappe, le cartine storiche e le immagini aeree che già si possedevano in modo da renderle tutte affini ad un sistema di coordinate comune. Questo modo di operare è sfociato nella produzione di un prodotto GIS facilmente manipolabile



analiticamente allo scopo di individuare relazioni tra i diversi rilievi che, senza di esso, sarebbe stato difficile trovare. Il set di dati GIS che riguardano Ellis Island è stato creato in modo da fornire un database per applicazioni multiple che fosse standardizzato, permanente e

cumulativo, in favore di tutti i managers coinvolti in project plannings ma soprattutto in vista dei futuri cambiamenti che caratterizzeranno l'isola.

Lo scopo del progetto in generale era comunque quello di documentare e prevenire i possibili effetti negativi che le operazioni di dragaggio avrebbero potuto avere sul relitto dell' *Ellis Island* e di tutte le risorse culturali in generale all'interno del bacino. Per mantenere un impegno del genere è stato necessario curare l'intera campagna sotto ogni punto di vista: per prima cosa si è infatti utilizzata una imbarcazione attrezzata adeguatamente ad un impegno di questa portata; essa ha preso il mare portando a bordo un magnetometro, un sonar a scansione laterale, un profiler per il fondo marino ed un batimetro di precisione. L'imbarcazione oltre al compito di rilevare le acque che circondano Ellis Island, ha coperto anche le zone intorno a Liberty Island ed una parte della *Gateway National Recreation Area* (un'area di interesse culturale e ricreativo che si estende dal cuore di New York fino ai suoi sobborghi). Gli strumenti di bordo erano in grado di localizzare qualsiasi oggetto di interesse culturale che si trovava sott'acqua, (relitti, vecchie scialuppe o semplici mucchi di rifiuti) depositato sul fondo. Il materiale d'interesse che si trovava all'interno dell'area di dragaggio è stato rimosso subito dopo la sua documentazione, mentre gli elementi che si trovavano esternamente all'area dei lavori sono stati inclusi all'interno del GIS ma non si è intervenuto in nessun altro modo su di essi. L'imbarcazione che si è occupata di questo lavoro era continuamente in contatto con la base



Qui sopra: nel 1968 il traghetto, all'ancora ormai da tempo, si appoggiò sul fondo del bacino di attracco. In alto: un tecnico al lavoro su Ellis Island con strumentazione GPS



L'imbarcazione Coast Guard ha effettuato rilievi nelle acque circostanti Ellis Island

che era a sua volta sempre aggiornata sulla posizione del vascello grazie a ricevitori GPS installati su di essa.

I rilievi così effettuati dalla marina hanno permesso al *National Park Service* di ottenere una più ampia comprensione dell'ambiente geologico e culturale presente intorno all'isola.

Oltre a quelli marini, il team di tecnici ha anche effettuato dei rilievi dedicati alla documentazione delle condizioni dei frangiflutti di Ellis Island: grazie ad un *GPS Pathfinder Pro XR* di Trimble, infatti, essi sono



Gli specialisti del *Submerged Resources Center* al lavoro sul relitto dell' Ellis Island

riusciti ad ottenere importanti informazioni riguardo il decadimento in cui versano tali strutture.

Il traghetto, invece, è stato rilevato e documentato a mano, grazie ai suoi piani di costruzione ed annotando i cambiamenti strutturali che si sono succeduti nel tempo. Una volta creato il piano del sito archeologico, le esatte informazioni sul posizionamento sono state ottenute tramite misurazioni degli angoli e delle distanze rispetto ai punti di controllo precedentemente stabiliti sull'isola.

Sia per le valutazioni operate in mare che per quelle relative alle barriere artificiali dell'isola, il gruppo di lavoro dell' *SRC* ha utilizzato posizionamenti GPS differenziali. Per le correzioni differenziali in tempo reale i tecnici si sono appoggiati al segnale della Guardia Costiera di Sandy Hook, nel New Jersey.

I punti dei frangiflutti rilevati in navigazione e durante le immersioni sono stati pienamente sfruttati grazie alle capacità di sincronizzazione tra gli equipaggiamenti GPS di Trimble ed il software *GPS Photolink*; quest'ultimo, infatti, è in grado di creare collegamenti tra immagini fotografiche e posizioni differenziali corrette ottenute tramite l'utilizzo di ricevitori GPS (in questo caso il *Pathfinder Pro XH*). La sincronizzazione della fotocamera e del dispositivo GPS prima dell'inizio di ogni rilievo ha permesso di ottenere risultati esaltanti in termini di compattezza del lavoro: ad ogni posizione *reale* ha corrisposto una immagine del punto in questione. Esse sono in seguito state importate all'interno del database GIS e funzionano ora come hotlinks del sistema. Per ottenere risultati del genere il piano era molto semplice: un addetto camminava lungo il frangiflutti portando il ricevitore GPS e seguendo gli altri due elementi del gruppo che erano immersi e dotati della fotocamera. La comunicazione tra i tre tecnici avveniva grazie ad un trasduttore che, nel caso di chi si trovava sott'acqua, era inserito all'interno di una maschera che avvolgeva loro l'intero volto.

Quando, come è avvenuto, il diverso dispiegamento della barriera ha impedito ai tre tecnici di rimanere uniti, il tecnico di terra ha segnalato il tipo di inconveniente in modo da

poterlo associare, come descrizione, all'immagine digitale di riferimento che sarebbe poi stata importata all'interno del database.

Il futuro

Oggi il bacino di attracco di Ellis Island è completamente dragato ed i frangiflutti dell'isola sono stati rilevati con successo. Il traghetto, l'*Ellis Island*, è stato documentato nella sua interezza ed è stato inserito all'interno dei beni da proteggere secondo gli standard di tutela americani. Il progetto di recupero della parte Sud dell'isola è ormai cominciato ed i tecnici dell' *NPS* si chiedono cosa ne sarà effettivamente del traghetto; c'è chi pensa che sarebbe meglio spostarlo e chi invece trova, nella posizione che il vascello occupa attualmente, una sorta di filo conduttore con la storia dell'isola e delle milioni di persone che vi sono transitate in tanti anni.

Effettivamente il traghetto, oltre al nome, condivide con Ellis Island molto. Esso è stato testimone di un'epopea, quella dell'emigrazione, di cui tutti noi dovremo essere a conoscenza. Si dice che bisogna conoscere il proprio passato prima di decidere in quale direzione muoversi e crediamo che questa di Ellis Island sia una delle storie che, proprio a questo scopo, debbano essere raccontate. Si è trovato spazio per una disquisizione tecnica, cosa sempre cara ai lettori di *GEOmedia*, ma quello che resta in mente, quello che fa pensare, rimane sempre la storia di quegli uomini e di quello che hanno dovuto patire dal momento che hanno deciso di lasciarsi tutto alle spalle: il noto per l'ignoto, passando per Ellis Island; sbarcando da un traghetto che porta lo stesso nome. Per questo motivo il valore simbolico di questi nomi non deve essere dimenticato ed è sempre per questo che la tecnologia deve più spesso venire incontro alle esigenze delle persone che intendono tutelare questi valori.

Più di cento anni fa l'*Ellis Island* collegava milioni di persone ad un ignaro futuro. Oggi, grazie all'impegno di pochi, riporta milioni di americani alle loro antiche origini.

A cura della Redazione